

*tratto da "ATTI del VI CONVEGNO SULLE MIGRAZIONI  
Inaugurazione Mostra/Museo Etneo delle Migrazioni. Migranti, Bellezze e profumi di Sicilia"*

**L'emigrazione in Europa. Quando fu possibile sognare anche tra il grigio delle miniere e delle fabbriche.**

Sembra impossibile che un sogno possa colorarsi di grigio e col grigio continuare ad esistere. Eppure alla fine quasi del Novecento è avvenuto anche questo. Grigia la lamiera dei treni sferraglianti per le lunghe arterie ferroviarie che dalle campagne del sud portavano al nord delle fabbriche e delle miniere di carbone. Grigio anche qui il colore dominante, tra le macchine che non conoscono riposo e l'abisso della terra che non conosce la luce. A questo grigio, dis-umano in ogni caso, per anni i siciliani affideranno le loro giornate, le loro famiglie, il loro futuro. L'emigrazione verso i paesi europei si manifestò soprattutto dopo la seconda guerra mondiale. Si diffuse pian piano la convinzione che per assorbire la disoccupazione fosse necessario di nuovo partire: prima dal nord, in seguito soprattutto dal sud, mentre alle mete ormai note (America e Australia) si aggiungevano i paesi d'oltralpe. Il governo italiano stipulò degli accordi bilaterali con numerosi paesi europei: si stabilivano in tal modo i termini dell'offerta contrattuale e si negoziava sul numero di entrate e uscite nei singoli paesi. Questa sfaccettatura politica distingue senz'altro l'ultimo ciclo migratorio del secolo dai precedenti.

E' la Francia ad essere raggiunta per prima dai nostri emigrati. In Belgio arrivano, dal 1945, 2000 giovani la settimana per il lavoro nelle miniere, lavoro pesante e pericoloso non più richiesto dalla manodopera locale. Regolare e costante fino alla catastrofe di Marcinelle del 1956, in cui persero la vita 136 italiani, questa emigrazione ufficiale sarà bloccata dal governo italiano in seguito all'opposizione dell'opinione pubblica, che da tempo denunciava le dure condizioni di vita e di lavoro degli immigrati.

Dal 1956 assume così consistenza l'emigrazione in Germania, alimentata dagli accordi governativi e dai Trattati di Roma: nel giro di pochi anni migliaia di siciliani caricano le loro valigie su un treno in partenza per il nord e varcano le Alpi, in cerca di nuovi contratti di lavoro. In Germania prevale il modello "rotatorio": alla fine del Novecento il saldo migratorio degli italiani rimasti nel paese è inferiore al 12%, l'88% degli emigrati dal 1955 al 1999 è rientrato in Italia. Anche la Svizzera e l'Olanda erano, almeno fino alla metà degli anni Settanta, più restie agli insediamenti stranieri e agevolavano un flusso rotatorio di entrate e uscite dal paese. In seguito si presenterà una stabilizzazione della popolazione immigrata, l'ambiente di accoglienza assorbirà e riconoscerà la cultura e i gusti degli italiani, dalla cucina alla moda e al design domestico. Il governo svizzero finirà col distinguere quattro categorie di lavoratori immigrati: stagionali, annuali, domiciliati e frontalieri, diversificando, con il tipo di contratto, anche il grado di inserimento nel contesto sociale.

***Prof.ssa Grazia Messina***  
*docente di Storia del Liceo Scientifico statale "Leonardo" di Giarre*